

D lib

TRE UOMINI IN GIALLO

Un magistrato, Mauro, un dirigente pubblico, Eugenio, un ingegnere meccanico, Andrea, età media 36 anni. Uno scrittore a tre teste, Elias Mandreu, autore esordiente di *Nero riflesso*, protagonista il funzionario del Ministero dell'Interno Nero di Giovanni che si trova a indagare suo malgrado su una misteriosa serie di delitti, lasciando mischiare vicende personali e letterarie. Sullo sfondo una Nuoro mai nominata, una Sardegna simile al resto d'Italia e l'intreccio senza troppi salti stilistici di diversi tipi di linguaggio: "un gioco a zona con ruoli intercambiabili" a seconda dell'Elias che entra nella scrittura. E ora in questa intervista a tre voci.

Come si scrive un giallo a sei mani?

(Mauro) «Ci siamo divisi i pezzi e li abbiamo idealmente chiusi con dei muretti di secco, lasciandoci la massima libertà di scriverci dentro, col solo vincolo di portare la storia attraverso i passaggi prefissati. Io e Andrea siamo fratelli, siamo cresciuti leggendo gli stessi libri. Con Eugenio abbiamo condiviso la scoperta di Ellroy».

Chi è Nero Di Giovanni?

(Eugenio) «Non un eroe. Assomiglia a noi e alle persone che conosciamo. È la storia eccezionale, non certo i suoi personaggi. Come se Hornby scrivesse un poliziesco».

Lo sfondo è una Sardegna diversa da quella convenzionale e letteraria.

(Mauro) «Non ci vogliamo sentire prigionieri di un orizzonte culturale tradizionale, dal quale semmai vogliamo entrare e uscire quando ci pare. Il lato oscuro di questa terra è sempre dato dall'individualismo e dalla disperazione».

Politici corrotti e burocrati sadomaso.

Quanto avete preso dalla realtà attuale?

(Andrea) «La trama è decisa dal 2003, anche se più volte ci siamo chiesti se il libro non avesse il potere magico e sciagurato di avverarsi. Certi meccanismi criminali del libro sono ormai sotto gli occhi di tutti».

Quali i diversi contributi, di un magistrato, di un dirigente pubblico, di un ingegnere?

(Andrea) «Abbiamo usato verbali, ordinanze, intercettazioni. Anche la conoscenza degli ambienti umani e dei meccanismi delle pubbliche amministrazioni serve a dare maggior respiro e credibilità agli eventi».

Il vostro è un progetto collettivo tipo Wu Ming?

(Eugenio) «Vorremmo far diventare Elias Mandreu un vero scrittore. In questo senso forse il modello è più quello di Fruttero e Lucentini: fatte naturalmente le debite proporzioni».

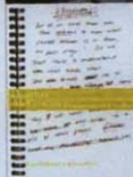
Antonella Fiori
■ Elias Mandreu, *Nero riflesso*, il *Maestrale*, 19 euro

INFERNO E RITORNO

Laurent Gaudé non teme le scommesse rischiose, con *La porta degli inferi*, dopo *Gli Scorta* e *Eldorado*, ambientati in Puglia e in Sicilia, conclude a Napoli la sua ideale trilogia sull'Italia del sud. Come nei libri precedenti, lo scrittore francese utilizza l'universo della tragedia. Qui quella di un padre, Matteo, che perde il figlio colpito da una pallottola vagante di una sparatoria. Malgrado l'avvio drammatico, Gaudé si tiene alla larga dal facile realismo preferendo la via ardua dell'allegoria fantastica: incapace di lasciarsi andare alla vendetta come gli domanda la moglie, il padre scende a riprendersi il figlio nel regno dei morti. In un susseguirsi d'immagini di stampo dantesco il libro riprende e reinventa miti classici e temi letterari, rischia spesso il kitsch ma evita ogni volta

miracolosamente il peggio. Lontano da ogni canone, qui "il mondo dei vivi e quello dei morti si accavallano", "ogni morto porta con sé un po' dei vivi che lo circondano", mentre chi resta conserva un frammento della morte altrui. E il viaggio agli inferi diventa l'uno disperato alla vita, viaggio barocco tra le ombre in nome dell'amor paterno. Fabio Gambaro

■ Laurent Gaudé, *La porta degli inferi*, Nerf Pozza, 16 euro



HEATHER IN UNA ROMA MAI VISTA

Del suo primo romanzo, *Schooling*, il *New York Times* scrisse nel 2001 che era "illeggibile", dedicando l'intera recensione a spiegare come l'"illeggibilità"

fosse però, nel caso di Heather McGowan, una caratteristica da raro, prezioso animale letterario. Quella storia di un'adolescente americana inviata a studiare in un collegio inglese tirava in ballo il "flusso di coscienza" joyciano, indulgeva in "passaggi straordinariamente opachi" e induceva "sogni randomici". Ora McGowan (poche notizie biografiche, si sa che è nata nei '70, vive a Brooklyn, ha passato l'adolescenza in Europa) torna con *Duchessa del nulla*, concedendo qualcosa in termini di leggibilità ma senza abbandonare una scrittura in prima persona ossessiva e affascinante. La protagonista è una giovane donna, è impiegata di banca, ex moglie di un benestante, che si ritrova a vivere a Roma con l'amante e il fratellino di lui, un bimbo di sette anni cui vuol fare da madre e insegnare.

La sua voce narrante è una giovane americana ossessionata dall'amore e dai legami che crea. Una sorta di mix tra Mary Poppins e Sylvia Plath, scrive la critica statunitense...

«Il titolo viene da un poema di Sylvia Plath sul matrimonio, e certo lei è tra i miei riferimenti, con Virginia Woolf e Bernhard. Credo che non si possa che scrivere d'amore, in una forma o nell'altra: la mia protagonista mostra i modi che troviamo per mentire a noi stessi. Ci innamoriamo delle persone sbagliate, ci convinciamo di non provare nulla e invece ci stanno togliendo il cuore. Le sue riflessioni hanno come oggetto l'amante, ma è al bambino che dedica attenzione. Una Mary Poppins squinternata, forse».

È vero che non ha mai visto Roma, dove ambienta il romanzo?

«Sono stata a Roma una volta, a 17 anni. Ero sempre sbronza. Quindi l'idea di Roma che ho trasposto nel libro viene da Fellini e Pasolini, è artificiale come una quinta di teatro. Piena di chiese, patriarcale, oppressiva in un senso religioso, storico, estetico».

Lei viene definita una scrittrice sperimentale. Concorda?

«La parola "sperimentale" applicata alla letteratura è ridicola. Implica che ci sia un solo modo di scrivere una storia, e ogni altro sia marginale, destinato al fallimento. Fortunatamente non è così».

Lara Crinò
■ Heather McGowan, *Duchessa del nulla*, Nutrimenti, 16 euro